Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 10 (1868)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno X. 15 Maggio 1868. N.° 9.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Di una Scuola Magistrale nel Ticino. — Saggio di Storia Civile della Lingua Italiana — La Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti — Cronaca — Esercitazioni Scolastiche.

Di una Scuola Magistrale nel Ticino.

II.

Da quanto abbiamo riferito nel precedente numero su questo argomento, chiaramente emerge che già nel 1846 si era constatata l'insufficienza della così detta *Scuola Cantonale di Metodo* e la necessità di provvedere ad una men incompleta educazione dei maestri, portandone la durata a 10 mesi, ripartiti in due corsi. Però gli avvenimenti politici del 1847 e degli anni successivi fecero per qualche tempo dimenticare quel progetto di riforma. Ma col differire i rimedi non cessava il male, nè i bisogni si facevano meno evidenti e imperiosi. Nelle sessioni del Consiglio d'Educazione, nelle adunanze delle Società filantropiche, sorgevano costantemente voci autorevoli a domandare, a proporre le ampliazioni e le riforme omai riconosciute incontrastabilmente necessarie; e perfino nella solennità di chiusura del XVII° Corso di Metodica, lo stesso Direttore di quello ne fece argomento del suo discorso inaugurale, dal quale togliamo i seguenti tratti:

« Da qualche tempo anche fra noi, e lo constatiamo con gioja, l'istituzione di un Seminario pei maestri è divenuto l'og-

getto di fervidi voti, ed oso sperare che è forse questa l'ultima volta che si solennizzerà la chiusura di un Corso *bimestrale* di Metodo (1) per far luogo a Corsi triennali od almeno biennali, come è avvenuto dappertutto ove si volle veramente provvedere alle scuole. Egli è in tale fiducia che io colgo l'occasione di questa solennità scolastica, in presenza di sì rispettabile consesso di Magistrati e di Cittadini, di sì eletta corona di Allievi ed Allieve, per favellare a modo di congedo, alcune parole su questo vitale argomento.

»E poichè la gratitudine mi spinge a parlare di coloro che a me fur primi maestri e duci in questa carriera, e sulle cui tracce reputo doversi camminare per giungere a sicura meta, mi permetta la benevolenza vostra che io vi tratteggi in breve il sistema su cui organizzò la Scuola pei maestri il più benemerito fondatore di queste istituzioni nella Svizzera, la quale, come in tutto ciò che riguarda l'istruzione del popolo, anche in questo ramo può servir di modello alle più colte nazioni. Voi già comprendete che io intendo parlare del celebre *Werhli* e della sua Scuola normale di Kreutzlingen in Turgovia che io visitava con riverente curiosità sono ormai quasi cinque lustri, quando, per cura del più grande benefattore della popolare educazione, l'immortale Franscini, ridesto anche fra noi il fervore per le scuole, ei mi volle inesperto collaboratore all'ardua impresa. Egli è a datare da quell'epoca e coll'ajuto di quegli studi comparativi che le mie opinioni sull'educazione popolare cominciarono a fissarsi; ma sin d'allora sentii come le nostre istituzioni mal rispondessero all'uopo, nè il tacqui in qualsiasi occasione mi venisse fatto d'esprimerlo; e quindi lascio a voi giudicare con qual ansia io saluti l'aurora che veggo brillar non lontana.

»La Scuola normale o Seminario de' Maestri di Kreutzlingen aveva una fisonomia caratteristica. Quel sistema deve certamente

(1) Quanto eravamo mai lontani dal vero!... Saremo più vicini ora che il Gran Consiglio nella tornata del 13 corrente ha rimandato al Governo la memoria degli Amici dell'Educazione per una Scuola magistrale, onde ne riferisca nella prossima sessione? Vogliamo sperarlo.

la sua origine al celebre educatore-agronomo Fellemberg. Questi, sul principio del presente secolo, convinto potersi moralmente rigenerare la classe inferiore della società senza stornarla dal lavoro, fondò una scuola pei poveri, in cui tutto doveva essere calcolato e diretto a sviluppare nei fanciulli che vi erano ammessi il sentimento della dignità morale frammezzo le occupazioni più faticose e grossolane. Gli bisognava per secondarlo in quest' opera eminentemente cristiana un uomo capace di sagrificarvi la sua vita, abituato egli stesso ai lavori della campagna, e nel medesimo tempo di uno spirito abbastanza colto, di un animo abbastanza nobile per comprendere ciò che costituisce la vera distinzione, vale a dire la superiorità morale presso le altre classi della società. Quest' uomo si trovò nel figlio di un maestro di campagna, allora affatto giovane, e che accettò con gioia l' importante missione che gli veniva affidata. Quest' uomo fu Werhli, direttore, più tardi, del Seminario di Kreutzlingen, che si vide destinato a fare il primo esperimento di un' opera, che senza contrasto può dirsi la più importante che siasi tentata in questi ultimi tempi per l'avvenire delle classi inferiori. Egli vi consacrò trent'anni della sua laboriosa vita. Cominciò dall'allevare fanciulli di campagna prima d' imprendere a formare maestri di campagna; e quei fanciulli non gli allevò come un maestro che vive con loro alcune ore del giorno, per poi abbandonarli e diventar loro straniero dal momento che sono usciti dalla scuola: ei visse co' suoi allievi come un padre. Questo è il nome con cui lo chiamavano. I suoi insegnamenti non erano limitati alle ore ed alle pareti delle scuole, ma durante il lavoro dei campi al sorger dell'alba, sotto la sferza del sole, e al cader della sera, quando l'animo si trova per natura disposto alle più dolci impressioni. Le sue lezioni non erano circoscritte alle teorie dell'aritmetica, alle regole della grammatica, ma anche guidando l'aratro o falciando un prato trovava mezzo di sviluppare l'intelligenza de' suoi scolari, di sollevare il loro animo al Creatore, di depositare nel loro cuore col sentimento patriotico

e cristiano le convinzioni e le credenze che doveano più tardi consolare e raffermare il probo cittadino. E a forza di osservazioni profonde, di una pratica costante, di un amore instancabile pe' suoi fanciulli Werhli divenne una delle più grandi autorità che si possano citare in pedagogia.

»Non bisogna perder di vista che noi parliamo d'un uomo, nato contadino, e che volle restar contadino per trent'anni onde conseguire l'attuazione di un'idea feconda. A capo di questo lungo tirocinio consacrato a studiar l'infanzia, credette utile di compir la sua vita istruendo coloro che vogliono educar l'infanzia, e nel 1833 Werhli depose l'abito del campagnuolo per indossar quello del pedagogo; ma fu sempre lo stesso uomo. Maniere semplici ma senza rustichezza: abitudini dolci e calme che fanno la vera forza della dignità morale: mani callose, ma che non si permettono nessun movimento brusco o disordinato; aspetto sereno sotto l'ispirazione di una ragione sempre tranquilla. Tale è l'uomo che io trovai alla direzione della Scuola magistrale di Kreutzlingen. Vediamone l'organizzazione.

»Werhli chiama la sua scuola una famiglia; ed è veramente la vita di famiglia ch'ei si propone avantutto di far amare, perchè dessa è il campo naturale in cui si sviluppano tutti i sentimenti cristiani.

»Nel Seminario di Kreutzlingen tutti gli allievi sono abituati a prestarsi mutuamente servigio. Il forte ajuta il debole, il sano veglia al letto del malato. Tutte le mattine si augurano il buon giorno, e la sera prima di coricarsi vanno a stringer la mano al papà Werhli ed ai professori presenti.

»La giornata comincia e si termina sempre con una preghiera in comune, non materialmente balbettata, ma riflessiva ed accompagnata da un'allocuzione del direttore su qualche punto di morale pratica. Questa piccola conferenza ha luogo il mattino: alla sera ne tien le veci qualche canto patriotico o religioso destinato a svegliare i più nobili sensi dell'anima. Io non posso rammentarmi senza una certa emozione quel canto della sera

cui assistetti nel mio breve soggiorno a Kreutzlingen, e mi parve un mezzo ben potente di educazione. Veggo ancora la fisonomia composta e nello stesso tempo animata di tutti quei giovani, l'attitudine semplice e dignitosa del lor maestro, il sentimento comune che penetrava tutti i cuori; e perfino il bel lago di Costanza, allora vagamente inargentato dalla luna, concorreva all'incanto veramente soave di quella scena.

»Lo stabilimento era posto in un vecchio castello, circondato di campi e di giardini. Werhli aveva distribuito quel terreno fra i suoi allievi, i quali lo coltivavano; ed egli insieme a sua moglie ne dirigeva i lavori. Gli allievi impiegano due ore della sera a questo genere di occupazione, vi trovano un piacevole divertimento ed un utile esercizio della loro forza muscolare e nello stesso tempo apprendono ad amare il lavoro agricolo. Werhli aveva per massima che l'istitutore al quale si confidano i giovani campagnoli deve necessariamente conoscere quali cure debbono darsi alle terre, ai loro prodotti, agli animali che le lavorano.

»Ecco l'orario della giornata. Tutta la famiglia è in piedi alle cinque, e si lavora liberamente fino alle sette: a quest'ora cominciano le lezioni sino a mezzogiorno, e si riprendono alla una e mezzo sino alle cinque; poi sino alle sette lavoro nel giardino. In seguito fino all'ora di cena, o dopo di essa, veglia in comune. Per prevenire le conversazioni inutili o pericolose, si ha cura di tener desta l'attenzione con esercizi di calcolo mentale, di racconti, o di quistioni di pedagogia. Ogni allievo fa alla sua volta da maestro, e l'insegnamento prende il carattere di una conferenza generale.

»Infine devo menzionare che non si trascura nè il sentimento dell'ordine, nè quello della pulizia: gli allievi fanno i loro letti, puliscono i loro abiti e tengono netta la casa, poichè non v'hanno persone di servizio che per la cucina.

»Da questo schizzo si può formarsi un'idea della vita ordinaria dell'istituto di Kreutzlingen. Vediamo ora come l'insegnamento propriamente detto si trovi accomodato a questa organizzazione generale.

»È un principio di Werhli, che l'insegnamento dev'esser dato e ricevuto con una certa vivacità ed allegria, e questa maniera di procedere era perfettamente in armonia colle abitudini paterne del maestro e la rispettosa famigliarità dei discepoli.

»I corsi erano allora di due anni, e comprendevano la storia biblica, le scienze fisiche, la conoscenza della natura, la gramatica, la pedagogia, la storia, le matematiche, la geografia, il disegno, l'agricoltura, la musica, la calligrafia, l'orticoltura « Bisogna notare, mi disse Werhli, che noi non abbiamo la pretensione d'insegnar queste scienze al giovanetto in tutta la loro estensione, ma solo di gettarne le basi e di aprirgli la strada, affinchè possa in seguito percorrerla da sè stesso ». Ciò che importa non è già di restringere il programma di questo insegnamento, ma di contenerlo nei limiti della applicazione pratica.

»Assistetti ad una lezione di Werhli sul Nuovo testamento, e due osservazioni mi colpirono particolarmente: la semplicità del professore, e l'onzione che animava i suoi discorsi, poi le abitudini pedagogiche che non abbandonava mai, memore sempre ch'egli era in presenza de' futuri istitutori.

»L'insegnamento della lingua comprendeva due parti, l'una gramaticale e logica, l'altra veramente morale. Per tal guisa l'insegnamento della lingua non è solo un esercizio di memoria, ma diviene sorgente di utili cognizioni e di sentimenti morali. Era un'applicazione dei principi d'un altro grande pedagogo della Svizzera, il Padre Girard.

»L'insegnamento della storia risguardava specialmente la storia patria, la quale innestavasi alla generale ogni volta se ne presentasse il destro. Werhli non voleva che i giovani si fermassero sulle battaglie e sui massacri, ma sui begli esempi di patriotismo, di umanità, di abnegazione. La storia ai suoi occhi era una grande moralità in azione, e presentandola sui luoghi stessi che ne furono teatro, apprendeva altresì profondamente la geografia.

»Io considero la Pedagogia come uno dei principali stro-

menti d'educazione di cui può disporre il direttore d'una scuola magistrale. Questo ramo importante dell'insegnamento doveva dunque attrarre vivamente la mia attenzione, e me ne informai accuratamente. Con mia sorpresa vidi che questo studio aveva colà un carattere di grande semplicità, come tuttociò che si faceva a Kreutzlingen. Sotto il rapporto teorico essa non comprendeva che un certo numero di osservazioni generali. Questo corso non è fondato nè sulla metafisica nè sull'antropologia, perchè Werhli è uomo pratico, e si applica a rappresentare e prevedere tutte le relazioni che possono stabilirsi tra maestro e scolaro. Egli si fonda sulle esperienze, e raccomanda ai giovani che l'attorniano d'evitare i grandi volumi d'educazione all'uso dei filosofi, e di contentarsi dei più semplici manuali, delle loro proprie osservazioni, e delle applicazioni pratiche della scuola normale. Ecco come si dava il corso di Pedagogia dal Werhli. È un padre che conversa coi suoi figli più grandi, e che gli inizia ai doveri della paternità.

»Il vero corso di pedagogia a Kreutzlingen non era adunque quello che porta comunemente questo titolo; era tutto l'insieme del corso normale. Tutto era combinato per concorrere alla formazione d'un maestro di campagna: l'esempio era sempre posto a fianco del precetto; tutti gl'insegnamenti si concatenavano a vicenda, ed erano presi per termine di confronto: la morale si trovava dappertutto, e nel corso di lingua, e nella pedagogia, e puranco nell'agricoltura; poichè mi ricorda che Werhli mi raccontava come desse lezioni di modestia ai giovani, insegnando loro ad adoperare gli attrezzi agricoli. Si può dire insomma che l'atmosfera tutta dell'istituto era perfettamente pedagogia, e che l'istitutore vi respirava il sentimento della sua futura destinazione attraverso tutti i suoi pori.

»Eccovi o signori, qual era l'istituto pei maestri a Kreutzlingen, sul quale poi si modellarono i seminari magistrali degli altri Cantoni, tra cui primeggia quello d'Argovia a Wettingen, ove i giovani maestri surrogarono i frati che abitavano quel magnifico convento; ove i Keller e i Kettiger continuarono l'opera di Werhli. Ecco quale io vorrei fosse presso a poco il futuro seminario pei maestri del Ticino. Ed ora vi sarà chiara la ragione perchè volli in oggi trattenervi a contemplare alquanto quel modello ».

Saggio di Storia civile della Lingua Italiana.

Libro I. *Le origini d'Italia e della sua lingua.*

Capitolo I. *La lingua degli Aborigeni italici nella tribù.*

Dò effetto, amico mio, alla promessa che vi feci di mandar all'*Educatore* un saggio di *storia civile della lingua italiana,* in cui farò di mostrarla in un punto propria e civile, una e varia perchè rimanendo sempre congenere, fu continua e progressiva dalle origini fino all'età presente. — Non mi estendo in preamboli siccome quelli che non si confanno col subbietto che è vasto e arduo più che non si creda, e io ne debbo dir molto e molto colla debita lucidezza nel breve spazio che m'è concesso, ma ho ragione di lusingarmi che se riesco a porlo in rilievo nella sua sostanza, n'emergerà da sè ogni accessorio e ogni conseguenza di peso.

Principio collo spiegare il titolo che apposi a questo lavoro. Non parrà superbo il dirlo Storia civile della patria lingua, quando se ne intenderà la somma delle ragioni all'uopo. Diretto, per quanto m'è dato, a scuotere la coscienza sonnolenta e a rischiarare il genio intorbidato dei compatrioti col richiamarli allo studio, all'intelligenza, alla stima delle patrie origini, additando ad essi che, vogliano o no, l'indole delle patrie sorti va pari a quella della sua civiltà e questa all'indole della sua convivenza — buona e prospera quando proceda colla norma del vero e del giusto, norma tanto più sincera e sicura quanto più concorde ai sensi e agli atti de' nostri primordi nazionali, sì che s'ha da dire senz'altro malvagia e funesta, quando ne travia, chi scrive, onde riuscire alla meglio nell'intento, giudicò doversi appigliare a quello che n'è il più ovvio, schietto e conclusivo argomento, quello ch'è il primo e immediato vincolo sociale, la lingua. Adunque tale la convivenza quale la lingua che vi si parla o vi si scrive sotto il rispetto civile. Siffatta dimostrazione istorica darà la ricisa conseguenza che diventerà il principio educativo e rinnovatore del patrio genio.

II. *S' esordisce colla sentenza: Lingua toscana in bocca romana.*

La spiegazione del titolo porge la ragione della sentenza da cui piglia le mosse il mio assunto. È quella onde conchiusi succintamente nell'articolo opposto al Manzoni e consorti, cioè: *Lingua toscana in bocca romana.* Non occorre fermarsi sul cumulo di fatti e d'osservazioni secolari che ispirarono al popolo italiano giudizio cosiffatto, che se non vuolsi pigliare per insolvibile, è di certo inappellabile. E sta bene, perchè quella che è stata ed è benanco per lui lingua nazionale, per lui popolo e popolino de' due sessi, la lingua, cioè, delle prediche in chiesa e delle commedie in teatro, questa lingua egli sa pur troppo che si scrive meglio in Toscana e si parla meglio in Romagna, ivi la vera proprietà delle voci e quivi la migliore pronunzia.

III. *Dall'italiano al latino volgare e da questo al prisco latino.*

Come al solito, nei dettati popolari che son proverbi, rinchiudendosi la sapienza pratica o storica della nazione, perciò stesso è da credere che la riferita sentenza accenni a qualcosa di più alto, di più intimo, di più pregevole ch'essa non dica letteralmente. Evvi dentro, come al solito, un fascio d'intuiti o di slanci, tuttora in gran parte inconsci e intentati, che aspirano al postutto a rappaciare e riabilitare, mediante il dialetto di ciascuna delle due, le sorelle ancora dissociate e che pur furono le iniziatrici della civiltà italica, l'etrusca e la latina, in Roma. « Dissociate dalle tante colpe e dalle tante miserie de' nostri maggiori e de' nostri padri, non è forse il tempo — ha inteso dire il popolo in quel dettato — che alfine l'una e l'altra rinsavisca e si dia la mano all'opera riparatrice, perchè è urgente, perchè la patria non si riscatta come va se non si sana, e non si sana se non se ne rigenera il genio civile la cui complessa vitalità non costa forse della vitalità inventiva dell'una e della vitalità ordinatrice dell'altra, — in quella l'estetica e in questa la giuridica, secondo che esprime il dialetto di ciascheduna che nel loro amplesso danno tutti e due la lingua nazionale? »

Chi vi pon mente scorge subito come la storia confermi quella percezione popolare, accompagnandosi al procedere della patria lingua. Anche pigliando in di grosso le conquiste e le rivelazioni ottenute dalla critica e dalla linguistica in quest'ultima età, in un punto vi si ravvisano questi due fatti massimi: Dapprima il nesso indissolubile della patria lingua colla patria convivenza in tutta la durata e la continuità della patria istoria, per forma che le vicende di questa sono termini convertibili delle vicende di quella. In secondo luogo l'opinione sempre più probabile, sempre più certa che se l'Italia ebbe un aborigenato suo proprio — che fu il vivace e permanente addentellato delle genti e delle civiltà alienigone approdate sulle nostre terre di tempo in tempo — ne consegua che sia pur esistita in quella convivenza una propria lingua.

Quel primo fatto è innegabile, e a noi sommamente importa che tale diventi anche il secondo. Oggi che la più paziente erudizione è giunta a dimostrare che il moderno italiano, cioè quello di Dante e della schiera che milita sotto i suoi vessilli, è il legittimo e diretto portato dell'italiano antico, vale a dire del latino volgare creato dagli italiani congregati attorno a Roma, il fare una simile scoperta, una simile rivelazione non può supporsi impresa impossibile. Appunto perchè nella sua riuscita sta il caposaldo di quella che chiarì l'origine e le vicende del latino volgare. Se così non fosse sarebbe lo stesso che privar di capo o di ragione officiente un tale costrutto, che pur fu reale e positivo, solenne e fecondo. Dacchè non solo resistette al latino classico del privilegio e della tirannide della città madre, traviata a civiltà conquistatrice, ma ben anco gli sopravvisse, oltre al medio evo, sì che l'era che successe ne raccolse il frutto; motivo per cui vien senz'altro chiarito che quel latino volgare, già adulto in Plauto, fosse il fiore linguistico dei sensi e del sangue della eletta dei popoli italici, delle genti umbro-sabellico-latine, ordinate in legioni giuridiche e civili della città signora e dittatrice. E come mai quel costrutto di resistenza nazionale così poderoso e così appropriato, così retto e così felice, se non avesse avuto uno stelo, una fibra abbarbicata nella lingua che fu propria, indivisa dei nostri progenitori nel patrio aborigenato? Ecco la somma de' riflessi che mi mossero a questo studio. *(Continua)*

Diamo luogo, così richiesti, al seguente articolo, al cui Autore condoniamo alcune espressioni troppo benevoli al nostro indirizzo, in vista dello scopo che si è prefisso colla sua pubblicazione.

Cos'è la Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi

Ecco il quesito al quale ci siamo proposto di rispondere, e speriamo non affatto inopportunamente, sebbene su tale proposito siansi già dette assai cose, tutte autorevoli, per altro, e inappuntabili. Vi ci siamo accinti, perchè abbiamo stimato e stimiamo cosa più che utile, umanitaria, l'inculcare al pubblico, e specialmente agli insegnanti, la utilità di una fra le più benefiche Istituzioni di Soccorso: essendochè il nostro argomento poniamo nel numero di quegli importanti e vitali, che si dovrebbero di continuo trattare, e fare soggetto di quotidiane lezioni. Se Colombo, Franklin, l'abate de l'Epée, Fenner, Fulton, Howard, Clarkson, Sinclair . . . , ed altri grandi ingegni e filantropi, ad onta delle immense difficoltà che loro paravansi ad ogni passo, non avessero perseverato con energia ed intrepidezza nel fermo proposito di attuare gli utili ed umanitari loro disegni, propugnandoli sempre con calore e *reiteratamente*, forse ci mancherebbero tuttora le scoperte, le invenzioni, le riforme e le istituzioni che formano ora l'orgoglio de' tempi, e sono la più splendida testimonianza della sapienza dell'uomo . . . . . Ma veniamo al nostro argomento.

Le prime basi della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi, furono gettati in Bellinzona nel 1861, da non più di 30 bravi istitutori, e alla testa di essi l'egregio Can.° Ghiringhelli, nel quale le più utili istituzioni del Cantone hanno mai sempre trovato un coraggioso promotore e uno strenuo difensore. Come in generale tutte le Associazioni di Soccorso, sorte numerose in questi ultimi tempi nella Germania, nel Belgio, nell'Inghilterra, nella Svizzera ed altrove, la Società de' Docenti Ticinesi è fon-

data precipuamente sulla *reciprocanza*. Per chi non iscorda che nell'ora della sventura immeritata, ciò che può assai nell'animo dell'uomo onesto e laborioso, — giacchè il bene maggiore non si fa sempre col danaro — si è il pensiero che v'ha chi condivide i suoi dolori, si è la dimostrazione di una sincera benevolenza che l'assicura che le sue lagrime fecondano negli amici il sentimento della generosità e della fratellanza; per chi, ripetiamo, riflette a tutto ciò, il fatto della reciprocanza non può restare senza un grande significato. Tale è l'azion morale dell'Istituzione. La Società di Mutuo Soccorso dei Docenti, contro versamento di tenuissima quota annua, *si propone di dare un conveniente soccorso a quelli fra loro che vengono colpiti da impreviste disgrazie;* in altri termini, *tende a guarentire i Docenti contro il bisogno e la miseria,* chè, tali sogliono essere i compagni o le conseguenze delle disgrazie. E quando si pensa, che la professione degli insegnanti non è certo in generale, la meno laboriosa — che la loro è vita piena di sagrifici, di privazioni, e talora di amarissime delusioni — che la loro condizione (specialmente de' ticinesi) non è certo la più invidiabile, essendo molto inferiore ai bisogni ordinari della vita . . . , facilmente si resta persuasi come ad ogni momento possono essere côlti dalla disgrazia, e trovarsi faccia a faccia dell'inesorabile bisogno. Ma non temano nulla; la Cassa Sociale è là per guarentirli contro i brutti insulti de' sinistri. La morte stessa, quella fra le eventualità, a cui non è possibile sfuggire, resta spogliata dalle sue più tristi conseguenze, *chè la Società ha cura dei superstiti; li toglie al lutto e al dolore, e sovviene al loro bisogno con pronto ed efficace soccorso.* Le elargizioni fatte alle vedove Nolfi, Gianoca, Marini, alla maestra Neri, e la dichiarazione del maestro Rovelli pubblicata sul N. 7 dell'*Educatore,* sono solenne testimonianza della veridicità delle nostre asserzioni, nonchè del fatto consolante che la Società di Mutuo Soccorso ha già asciugato più di una lagrima.

Ma il fatto che basterebbe per sè solo a dimostrare ad evi-

denza l'importanza e l'utilità dell'Istituto, sta nella *indipendenza* ch'esso procaccia al maestro costituendosi, come abbiam detto, di lui mallevadore; giacchè lo scudo che gli porge e a cui si spuntano i dardi terribili dell'infortunio, serve altresì a difenderlo da quelli non meno pericolosi delle conseguenze delle obbligazioni e dei debiti molteplici che, senza risorse, dovrebbe necessariamente contrarre nell'ora del bisogno; obbligazioni e debiti, che formano la più pesante catena che inceppar possa l'indipendenza e la libertà di un uomo. Se v'ha classe per cui la indipendenza d'azione e di vita, non è solo un bene, ma una vera necessità, questa è certo quella degl'insegnanti; imperocchè l'indipendenza — escludendo l'umiliazione, la prostrazione, la immoralità, tutto, insomma, che può paralizzare le facoltà della mente, turbare l'animo, ed impedire di praticare la virtù — tiene ognora il docente all'altezza cui deve essere collocata e mantenuta la missione sopra ogni altra nobilissima dell'educatore . . .

Sgraziatamente però questa filantropica Istituzione reclama ancora altamente contro l'indebita lontananza alla quale sta tuttora da essa la maggior parte de' docenti; ma noi abbiamo troppa fiducia nella ragionevolezza, avvedutezza e nel senno de' nostri compagni di ministero, per credere ch'essi non vorranno d'ora innanzi, assicurando la loro posizione, contribuire allo sviluppo ed alla prosperità della Società di Mutuo Soccorso dei Docenti, da cui dipende, non v'ha dubbio, il loro avvenire, e quello dell'amata patria.

O. Rossellì.

Cronaca.

Il rapporto del Consiglio federale sulla sua gestione del 1867 (dipartimento degli interni) riconosce con lode i servigi resi quest'anno dal Politecnico federale. Dell'istruzione in essa impartita approfittarono in complesso 681 persone, di cui 551 scolari regolari. Nell'aspetto della diligenza i risultati furono molto lodevoli, ed in quest'anno furono distribuiti 67 diplomi, che è la

cifra massima. Degli 836 diplomi stati sinora rilasciati, 250 lo furono a svizzeri. Le collezioni e stabilimenti scientifici annessi al Politecnico aumentarono anche in quest'anno notevolmente.

— Il 2 maggio ebbero luogo gli esami nell'Asilo pei discoli della Svizzera cattolica al Sonnenberg. Essi fecero grata impressione su tutti i molti intervenuti, avendo dimostrato un notevole miglioramento nell'insegnamento, e nei lavori degli allievi. — Il Comitato ebbe poi ad occuparsi di importanti trattande. Dopo completato il Comitato, si esaminarono i conti, dai quali si rilevò come siano in buona via le sottoscrizioni per ampliare lo stabilimento, aggiungendovi una terza famiglia di discoli. I risultati noti delle liste di alcuni Cantoni sono tali da far sperare che con quelli delle liste che ancora non si conoscono basteranno all'uopo, ed in tale speranza fu risolta all'unanimità l'instituzione della terza famiglia. Esse già importano fr. 20,000 quali firmati, quali sicuri, ed in esse Lucerna partecipa per fr. 5000, Zurigo per fr 4000, Soletta per 2700, Glarona per 1870, Rodes int. per 1050, Zugo per 1700. — Dallo specchio de' sussidi raccolti nel 1859 sino a tutto il 1866 ne' singoli Cantoni risulta, che essi ammontano a fr. 148,950, di cui Lucerna ne diede 46,328, Soletta 25,054, Argovia 19,590, Zurigo 14,227, S. Gallo 7,850, Berna 5,948, Zugo 4,752, Ticino 4,560 ecc.

Esercitazioni Scolastiche.

Classe I.

Esercizi di lingua per domande: — Un Cristiano quali sentimenti deve avere verso Dio? (Deve avere sentimenti d'amore, d'ubbidienza, di gratitudine, di venerazione, ecc.). — Che sentimenti deve avere un figlio verso i genitori? (Deve avere per essi amore, rispetto, riconoscenza). — Quali sensi devono avere i ricchi verso i poveri? (Debbono avere sensi di compassione e di beneficenza). — Che cosa succede nel mese di maggio? (I giorni si allungano. Molti alberi fioriscono. L'erba cresce. Gli uccelli cantano e nutriscono i loro piccini). — Che cosa avverrà passato il mese di maggio? (Il contadino segherà e raccoglierà il fieno. Le biade metteranno le spighe. Il bestiame salirà sull'alpi.

N.B. — *Il maestro, dettata la domanda, per mezzo d'interrogazioni deve condurre gli alunni a trovarne la risposta, la quale farà più volte da loro ripetere, scrivendola anche, ove il creda utile, sulla tavola nera, quindi inviterà gli stessi a trascriverla sui loro quaderni.*

Esercizio di Dettatura e Imitazione

Favoletta: *La talpa.*

Una talpa disse un gio no a sua madre: Madre, io ci veggo. E quella per farne la prova le presentò un granellino di incenso, domandando; Che è cotesto? — Una pietruzza, rispose. — O figliuola mia, soggiunse allora la vecchia, io veggo che non solo tu non hai il dono degli occhi, ma che hai perduto perfin l'odorato. — Imparate, o fanciulli, quanto facilmente si pigliano in parole i bugiardi.

Descrizione: *La sera.*

Il sole tramonta. La luna e le stelle risplendono in cielo. Gli uccelli ritornano nei nidi. I pipistrelli ed i gufi svolazzano intorno. Il sagristano suona la campana e le persone recitano l'orazione della sera. Gli artigiani chiudono le botteghe ed i contadini ritornano dal campo. Tutti accendono il lume nelle case, cenano e poi vanno a dormire. I buoni dormono tranquillamente. L'Angelo del Signore li custodisce.

Calligrafia. — Esemplari tolti dalla Storia Romana.

Se siete contenti applauditemi (disse Augusto presso a morire, dopo aver chiesto se nella commedia di questo mondo avesse ben rappresentata la parte sua). — *Quanto mi duole che il popolo romano non abbia una sola testa per reciderla di un sol colpo* (efferata espressione del crudele Caligola). — *Ecco una giornata perduta* (parole di Tito al tramontare di un giorno in cui non aveva fatto bene ad alcuno). — *Se l'amare la romana libertà è colpa, io pure sono reo* (parole di Belzio a Teodorico).

Classe II.

Esercizio 1.° — *Riconoscere gli elementi di cui sono composte le seguenti parole.*

Sorriso (da *riso* e da *sotto* - sommesso, malizioso, e anche riso di compiacenza). — *Compiegare (con* e *piegare).* — *Contrastare* (contrastare, star contro, contrariare). — *Negligente* (da *nè* equivalente a *non* e *diligente).* — *Nequità (nè* ed *equità).* — *Inerme (non* ed *arme,* senz'arme). — *Immenso* (da *non* e *misurato).*

Esercizio 2.° — *Come si dice con una parola sola:* Un orso piccolo? (Orsotto). — Un rivo piccolo (Rivolo), — Una via piccola? (Viottola). — Un sacco grande e cattivo? (Sacconaccio). — Un grammatico di piccol conto? (Grammaticuzzo). — Un figlio piccolo e grazioso? (Figliuoletto). — Un cane piccolino e grazioso? (Cagnolino).

Esercizio 3.° — *Dati due oggetti, esprimere per mezzo di convenienti parole come l'uno eguagli l'altro in qualche qualità determinata.*

Aprile, ottobre, tiepido. (Ordinariamente l'aprile è, *tanto tiepido, quanto* l'ottobre). — *Avarizia, prodigalità, biasimevole.* (La prodigalità è tanto biasimevole quanto l'avarizia). — *Coraggio, prudenza, lodevole.* (È lodevole tanto il coraggio, quanto la prudenza). — *Giustizia, misericordia, infinita.*

Esercizio di Composizione per Traccia:

Favoletta: *La tartaruga e le rane.*

Dite 1.° Come la tartaruga trovandosi un giorno presso di uno stagno vedesse molte rane che si godevano i più innocenti piaceri del mondo (quali?). — 2.° Che vedendo sè così tarda e grave, accusasse la natura di grande ingiuria (perchè?) — 3.° Che mentre stava in quei tristi pensieri venisse una Cicogna e si mangiasse alcune Rane, e poco dopo sbuccasse un Serpente e se ne ingoiasse un'altra e poi un'altra. — 4° Che allora la Tartaruga mutasse pensiero e conoscesse la sua stoltezza per aver condannata la natura che, ecc. — 5° Terminate con dire che noi dobbiamo contentarci dei doni da Dio ricevuti.

Lettera: *Argomento.* — Cesarino scrive a Giulio, abitante in un paese, e lo invita a recarsi in città presso di lui per godervi le feste dello Statuto.

Traccia. — Cesarino incomincia la lettera con dire in che giorno ed in qual mese hanno luogo le feste e quanto dureranno in C...; quindi anche a nome de' suoi genitori invita l'amico a venirle a passare con lui. — Aggiunge che non ignora che tali feste si celebreranno anche nel suo paese, ma senza dubbio non colla pompa con cui si festeggieranno (dove? — ragioni). — Parla in ultimo dei divertimenti che vi saranno, e con parole d'affetto chiude la lettera.

Aritmetica.

Problema. — Un giardino ha la forma di esagono regolare, il cui lato è di metri 50 e l'apotema di 46,60. Ha nel centro una peschiera circolare di metri 12 di diametro, i sentieri inoltre occupano un'area complessiva di metri quadrati 564. Qual è l'area del giardino serbato alla coltura?

Operazioni.

(1°) $50 \times 6 \times \frac{44,60}{2} = 6690$ m. q. Area totale del giardino.

(2°) $\frac{12}{2} = 6 \times 6 \times 3,14 = 113,04$. Area della peschiera.

(3°) Metri quadrati 6690—(113,04+564)=metri q. 6012,96. *Risposta.*

Ci si annunzia in questo istante la morte del sig. Cons. **Giacomo Ciani,** avvenuta oggi, 15, a tre quarti d'ora dopo mezzogiorno. Non abbiamo che il tempo di dare l'infausta notizia, che tornerà grave al cuore di tutti i buoni.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.